

Cantieri di Storia X  
*La storia contemporanea in Italia oggi: ricerche e tendenze*  
Modena 18-20 settembre 2019

*Panel Temi e approcci di storia ambientale italiana.*

**Agricoltura, popolazione rurale, ambiente**  
**Uno studio sul catasto agrario del 1929**

Alessio Fornasin (1) (2), Sergio Zilli (2)  
(1) Università di Udine,- (2) Università di Trieste

Versione provvisoria - non citare

Alessio Fornasin  
Università degli Studi di Udine  
Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche  
via Tomadini, 30/A - I-33100 Udine (UD)  
tel. ++39 0432 249573  
e-mail [fornasin@uniud.it](mailto:fornasin@uniud.it)

Alessio Fornasin - Sergio Zilli

## **Agricoltura, popolazione rurale, ambiente. Uno studio sul Catasto agrario del 1929**

### *1. Introduzione. L'evoluzione del paesaggio agrario*

Le trasformazioni del paesaggio agrario sono indotte da una serie di elementi assai diversi tra loro. Alcuni di questi riguardano le modifiche strutturali del territorio, che ne cambiano l'aspetto in termini di lungo periodo. Queste trasformazioni presero avvio fin dall'antichità, con le centuriazioni romane, ma fu dal tardo medioevo che cominciò ad essere plasmato quel paesaggio che, attraverso una lenta sequela di trasformazioni, è giunto fino a noi<sup>1</sup>. Queste modifiche passano attraverso la costruzione di rogge e canali, la diffusione delle opere di bonifica, la realizzazione di terrazzamenti sui fianchi dei rilievi, l'appoderamento. Un ulteriore elemento che storicamente produsse importanti trasformazioni fu l'introduzione di nuove colture, il riso ad esempio nella Lombardia del Cinquecento; il mais nell'Italia settentrionale a partire dalla fine del XVI secolo e, soprattutto, nel corso del XVII; l'evoluzione della piantata con l'introduzione del gelso.

Le ricerche sulla storia del paesaggio agrario si soffermano, il più delle volte, sugli aspetti strutturali e riflettono molto sugli aspetti di continuità<sup>2</sup>. Ma il paesaggio e l'ambiente mutano anche in relazione ad altri fattori, che riflettono il trasformarsi delle stagioni. Arcimboldo e Nicolas Poussin, fra gli altri, hanno dedicato opere divenute celebri alle quattro stagioni e, più di recente, è nata in ambito fotografico una certa tendenza divenuta di maniera a illustrare da una stessa visuale un medesimo soggetto (un albero, una campagna, una città...) in diversi periodi dell'anno. Anche nei resoconti dei viaggiatori che hanno attraversato nel loro grand tour le campagne italiane, non troviamo la sola descrizione degli elementi strutturali del paesaggio, ma anche la connotazione che al paesaggio davano le varie colture nell'ambito del sistema delle rotazioni e nelle diverse fasi del periodo

---

<sup>1</sup> Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1961; Lucio Gambi, *I valori storici dei quadri ambientali in Storia d'Italia*, 1, *I caratteri originali*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 5-60; P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, 1, *Spazi e paesaggi*, Venezia, Marsilio 1989; Eugenio Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.

<sup>2</sup> Una sintesi in Guido Alfani, Matteo Di Tullio, Luca Mocarrelli, *Storia economica e ambiente: un'introduzione*, in Guido Alfani, Matteo Di Tullio, Luca Mocarrelli (a cura di), *Storia economica e ambiente italiano (ca.1400-1850)*, Angeli, Milano 2012, pp. 7-18. Cfr. anche Lucio Gambi, *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, in Id., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp.148-174.

vegetativo. Passando a degli esempi concreti, nel più celebre di questi viaggi, il 22 settembre 1786, lasciando Thiene, Goethe annotava: «Partendo dal castello in linea retta la strada è fiancheggiata da due canali di acqua corrente, che forniscono l'irrigazione ai campi che si stendono a destra ed a sinistra, coltivati a riso»<sup>3</sup> dando così rilievo sia agli elementi di struttura (i canali) sia a quelli stagionali (il riso, il cui raccolto doveva essere in pieno svolgimento). E sempre Goethe, il 25 ottobre dello stesso anno, a proposito della campagna aretina, scriveva: «Non è possibile vedere campi più belli; non vi ha una gola di terreno la quale non sia lavorata alla perfezione, preparata alla seminazione»<sup>4</sup>. E ancora, nei pressi di Alcamo, il 19 aprile 1787: «I campi sono di un bel verde che riposa l'occhio»<sup>5</sup>. In ogni periodo dell'anno, dunque, il poeta era anche colpito, e sommariamente descriveva, l'aspetto delle campagne nel momento in cui il suo sguardo si posava su di esse.

Questo lavoro rappresenta un primo tentativo di introdurre il tema dell'ambiente e del paesaggio attraverso una lettura del territorio che viene vista non solo in relazione agli aspetti strutturali così come si erano venuti determinando storicamente nel nostro paese, ma anche a quelli che cambiavano nel corso dell'anno e come le stagioni influivano sulle trasformazioni delle forme del paesaggio nel breve periodo.

La nostra presentazione è ben lungi dal fornire un quadro complessivo relativo a questo argomento, ma vuole affrontare, senza trascurare gli aspetti metodologici, alcuni temi relativi all'ambiente rurale e al paesaggio agricolo dell'Italia a cavallo degli anni '20 e '30 del Novecento. Ci limitiamo, pertanto, sulla base di una cartografia realizzata ad hoc, a fare alcune osservazioni riguardo ai due cereali più rappresentativi dell'agricoltura italiana, il frumento e il mais, in relazione alla superficie ad essi dedicata, alla popolazione rurale e al calendario dei lavori agricoli.

## 2. Storia minima delle colture agrarie con alcune implicazioni sulle trasformazioni del paesaggio

Nella storiografia agraria italiana ed europea, l'arrivo e la diffusione di nuove colture ha rivestito un ruolo rilevante. L'introduzione del mais in Italia o quella della patata in Irlanda, ad esempio, hanno ispirato numerosi lavori, e hanno permesso di delineare aspetti fondamentali dei vasti quadri d'insieme dello sviluppo economico di questi due paesi<sup>6</sup>. Un aspetto a questo collegato, ma poco

---

<sup>3</sup> Johann Wolfgang von Goethe, *Ricordi di viaggio in Italia*, Milano, Manini 1875, p. 54.

<sup>4</sup> Goethe, *Ricordi cit.*, p. 118.

<sup>5</sup> Goethe, *Ricordi cit.*, p. 300.

<sup>6</sup> Ci limitiamo a segnalare, per il granoturco, Luigi Messedaglia, *Il mais e la vita rurale italiana*, Piacenza 1927e Giovanni Levi, *L'energia disponibile*, in *Storia dell'economia italiana*, vol. II, *L'età moderna verso la crisi*, Torino, Einaudi, 1991, pp.141-168. Per la patata Redcliffe Salaman, *The History and Social Influence of the Potato*, Cambridge University Press, 1985<sup>2</sup>.

trattato sia nella storia agraria e, di riflesso, anche nella storia dell'ambiente, è quello della sostituzione delle colture già radicate nei singoli territori con quelle frutto di selezione ed incroci.

L'Italia era un paese all'avanguardia in questo campo di ricerca. Gli studi sull'ibridazione del frumento nacquero negli ultimi anni dell'Ottocento. Scienziati come Napoleone Passerini, Nazareno Strampelli e Francesco Todaro furono tra i primi ad occuparsi della creazione delle cosiddette "razze elette"<sup>7</sup>. La sostituzione delle nuove varietà di frumento rispetto a quelle locali cominciò a realizzarsi in termini estensivi a partire dagli anni '20 del Novecento<sup>8</sup>. Nel giro di pochi anni furono introdotte nuove sementi e nuovi cereali furono coltivati al posto di quelli vecchi: varietà più resistenti e più produttive.

La sostituzione delle sementi avviò un processo di cambiamento del paesaggio e anche nei tempi del lavoro secondo forme che non si erano mai viste nel passato. Nelle fasi che precedevano l'introduzione delle sementi elette, infatti, le varietà coltivate avevano delle caratteristiche essenzialmente locali. Nei secoli, si erano selezionate le sementi maggiormente adatte al tipo di suolo e al tipo di clima. Quelle coltivazioni, insomma, che potevano dirsi tipiche e in qualche modo uniche di un determinato territorio. Prima dell'avvento delle sementi selezionate, le raccomandazioni degli agronomi consigliavano l'uso di quelle locali: «Ragionevole cosa è ... che la biada, che si semina, sia del proprio paese, dove ella si semina» segnalava Camillo Tarello nel suo *Ricordo d'agricoltura*<sup>9</sup>. Anche i primi esperimenti di selezione delle varietà di frumento avevano messo in luce l'importanza delle varietà locali e il lavoro di selezione su di esse operato per aumentare la produzione<sup>10</sup>.

Sebbene il fine dell'introduzione di queste nuove varietà fosse quello di migliorare le rese e la produzione totale, le nuove piante si distinguevano da quelle "vecchie" sotto diversi profili. Basti pensare, ad esempio, alle trasformazioni del frumento, il cereale sul quale si concentrarono i primi sforzi dei genetisti. Non si trattava solo di selezionare varietà che producessero di più in rapporto alla semente impiegata o che fossero più resistenti ai parassiti, ma si trattava anche di modifiche fisiche vere e proprie. Per rendere le coltivazioni meno vulnerabili ai capricci del tempo fu abbreviato il loro periodo vegetativo. Nel tempo, così, si selezionarono grani precoci, alterando in tal modo il ciclo della semina e del raccolto. Si modificò poi l'aspetto stesso del grano, in quanto, per renderlo più resistente al vento si selezionarono e ibridarono varietà sempre meno sviluppate in altezza<sup>11</sup>.

---

<sup>7</sup> Enrico Avanzi, *Contributo al progresso agrario nazionale dei genetisti italiani scomparsi, parte prima*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», II (1962) 3, pp. 3-28; Roberto Lorenzetti, *La scienza del grano. Nazareno Strampelli e la granicoltura italiana dal periodo giolittiano al secondo dopoguerra*, Roma, Pubblicazioni dell'Archivio di Stato, Ufficio centrale per i beni archivistici, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000.

<sup>8</sup> Non che la sperimentazione fosse stata assente anche in precedenza, ma sicuramente non aveva portato a quella sostituzione delle varietà che si realizzò nel giro di pochi anni nella gran parte delle campagne italiane.

<sup>9</sup> Camillo Tarello, *Ricordo d'agricoltura*, Venezia, Bassaglia 1773 (ed. or. 1567) p. 163.

<sup>10</sup> Avanzi, *Contributo, parte prima*, cit., p. 7.

<sup>11</sup> Avanzi, *Contributo, parte prima*, cit. p. 14.

Un aspetto che riveste particolare importanza per i ragionamenti che intendiamo sviluppare in questo lavoro, non riguarda tanto le trasformazioni del frumento, che rappresentava per produzione e diffusione la coltura più importante dell'agricoltura italiana, quanto piuttosto tutte le altre colture, i cui ibridi cominciarono ad essere diffusi più tardi. Anche in questo campo la ricerca in Italia iniziò precocemente. Per quanto riguarda il mais va ricordata l'opera di Tito Vezio Zapparoli<sup>12</sup>, in particolare presso la *Stazione sperimentale di maiscoltura* di Curno, creata nel 1920. Dal punto di vista storico, quindi, risalire anche solo fino agli anni '30 del secolo scorso significa recuperare quelle informazioni sull'ambiente rurale italiano che oggi sono andate quasi completamente perdute.

Una delle ultime testimonianze dell'agricoltura italiana in cui queste trasformazioni ancora non si erano realizzate, se non parzialmente, è data dal Catasto agrario del 1929 e dalle indagini ad esso collegate. Il Catasto è la fonte che utilizziamo in questo lavoro.

### 3. La fonte

Il Catasto agrario del 1929 riveste un carattere del tutto speciale nel panorama delle rilevazioni sull'agricoltura e non solo riguardo al nostro paese. È, infatti, cosa distinta dal catasto geometrico particellare, allora ancora in fase di realizzazione, con la quale viene accertato il possesso, la qualità di coltura, la classe di produttività, il reddito imponibile dei terreni. L'oggetto di rilevazione del Catasto agrario riguarda quantità fisiche, come estensioni di superficie e quantità di prodotti, e non valori monetari. «Fondamentalmente, esso offre indicazione delle piante con le quali luogo per luogo viene utilizzato il terreno, della superficie che queste vengono a coprire, della produzione, principale e secondaria, di cui esse si rendono capaci. Si è di proposito parlato di piante e non di colture, in quanto ogni produzione utile, e quindi anche la spontanea, viene considerata dall'indagine»<sup>13</sup>. Il Catasto agrario, dunque, è un vero e proprio inventario delle superfici e delle produzioni agricole<sup>14</sup>.

Per ciascuna delle 92 province in cui era allora suddiviso il paese<sup>15</sup> e, all'interno di ciascuna di esse, per regione agraria (pianura, collina e montagna), zona agraria e comune, fu pubblicato un

---

<sup>12</sup> Enrico Avanzi, *Contributo al progresso agrario nazionale dei genetisti italiani scomparsi, parte seconda*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», II (1962) 4, pp. 43-46. Basti pensare che la produzione di mais ibrido, ad esempio, cominciò, negli Stati Uniti, solo negli anni '30. Cfr. Giovanni Federico, *Feeding the World. An Economic History of Agriculture, 1800-2000*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 2005, p. 86.

<sup>13</sup> Paolo Albertario, *Il nuovo catasto agrario*, «Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica», s. IV, Anno 48 (1933) 5, p. 349.

<sup>14</sup> *Catasto agrario. Volume riassuntivo per il Regno. Parte I. Relazione generale*, Roma, Istat, 1939, p. 1.

<sup>15</sup> In realtà i fascicoli sono 94. I fascicoli delle province di Littoria e di Asti furono pubblicati in seguito alla loro istituzione, avvenuta, rispettivamente, nel 1934 e nel 1935. Riguardo al Catasto e alle sue caratteristiche, oltre al già citato articolo di Albertario, si veda dello stesso autore *Catasto agrario e rilevamento annuale della superficie e della produzione agraria*, in «Bollettino mensile di statistica agraria e forestale», 4, 1938.

fascicolo in cui era raccolta una notevole mole di informazioni relative, tra le altre, alla superficie dedicata alle diverse colture, alla produzione media, alla popolazione agricola, al patrimonio zootecnico<sup>16</sup>. La varietà, qualità e distribuzione delle colture assumono un significato che travalica le finalità dell'opera (e anche di questo lavoro), ma che bene descrivono le enormi potenzialità della fonte. Questo significato è ben sintetizzato da Paolo Albertario: «In un determinato territorio, le piante, nella loro natura, nell'estensione di coltura, nei rendimenti unitari – come del resto lo stesso sistema agrario, di cui l'ordinamento delle colture e il livello delle produzioni non costituiscono che un aspetto – sono il risultato, se così si può dire, delle specifiche condizioni di clima e di terreno, delle condizioni tecnico-economico-sociali. Di dette condizioni le piante sono forse l'espressione più sintetica»<sup>17</sup>.

Contestualmente al Catasto agrario furono collezionate numerose informazioni sulle colture e, in particolare, fu redatto il volume *Periodi di semina e di raccolto per le principali coltivazioni*<sup>18</sup>. L'opera raccoglie a livello di singola provincia italiana e, entro ciascuna provincia, per le singole regioni agrarie alcune informazioni riguardo il calendario agricolo di numerosi cereali, legumi, colture legnose, eccetera<sup>19</sup>. Le informazioni sui periodi di raccolta e semina sono alquanto dettagliate e riguardano le date estreme sia dell'intera fase di lavoro sia del periodo di punta, che risulta quindi concentrato in un numero di giorni compreso nella fase precedente.

Le avvertenze al volume, oltre a spiegare i criteri di raccolta delle informazioni, bene illustrano i motivi che fanno anche oggi dell'opera un unicum, non solo a livello nazionale. Nei manuali di agraria, infatti, riguardo alle informazioni sui periodi di semina e raccolta, si danno preferenza all'uno o all'altro dei criteri, offrendo soltanto delle generiche distinzioni riguardo all'area geografica o alle caratteristiche altimetriche. Oltre a questo, però, il documento rappresenta anche una fonte di eccezionale valore storico, in quanto, non solo permette, come abbiamo già sottolineato, di cogliere numerosi aspetti dell'agricoltura italiana con diretto riferimento al momento in cui l'opera fu realizzata, ma anche relativamente ad una prospettiva di lungo periodo, in quanto le varietà colturali a cui implicitamente ci si riferisce, sono in larga parte le stesse che costituivano i prodotti dei secoli precedenti.

---

; Giorgio Mortara, *Osservazioni sulla comparabilità delle statistiche agrarie italiane per gli ultimi anni (A proposito del nuovo catasto agrario)*, in «Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica», s. IV, 53 (1938) 5, pp. 416-422; Nallo Mazzocchi Alemanni, *I servizi della statistica agraria e il nuovo Catasto agrario*, in «Atti dell'Accademia dei Georgofili», II, 1930.

<sup>16</sup> I fascicoli presentano alcune piccole differenze. Non tutti riportano, ad esempio, i dati sulla popolazione agricola. Tuttavia le informazioni sono integrabili con i risultati del Censimento del 1931.

<sup>17</sup> Albertario, *Il nuovo catasto agrario*, cit., p. 369.

<sup>18</sup> *Periodi di semina e di raccolto per le principali coltivazioni*, Roma, Istat 1937.

<sup>19</sup> I dati relativi a questa opera sono anch'essi raccolti in sostanziale coerenza con le zone agrarie del Catasto, eccezion fatta per la specificazione più dettagliata delle regioni agrarie, ma solo per un numero limitato di province e con riferimento a territori di superficie assai ristretta.

L'eccezionale contenuto informativo del Catasto non è certo passato inosservato. Esso è stato infatti utilizzato in molti lavori, recenti e meno recenti, ma relativamente ad alcune regioni o territori<sup>20</sup>. Anche l'approccio geografico non è stato trascurato, e ha dato luogo alla realizzazione di volumi monografici dedicati a singoli contesti regionali<sup>21</sup>. Più di recente, in particolare tra gli storici economici con una sensibilità per le analisi di tipo quantitativo, la grande massa di informazioni in esso contenute, grazie allo sviluppo delle capacità di calcolo e alla messa a punto di adeguati strumenti statistici per l'analisi spaziale, ha dato luogo alla pubblicazione di lavori con riferimento all'intero territorio nazionale. In questo tipo di letteratura è data però enfasi ad aspetti economici<sup>22</sup> (Martinelli 2014; Chiapparino, Morettini 2018). Se il Catasto agrario è stato oggetto di diversi studi, non è stata praticamente mai utilizzata la notevole mole di informazioni del volume ad esso collegata e, a parte una recensione<sup>23</sup>, non abbiamo trovato sue citazioni in letteratura.

In questo lavoro intendiamo utilizzare le informazioni che derivano dai fascicoli provinciali del Catasto e dal volume ad essi allegato e produrre una serie di carte che valorizzino in particolare l'aspetto ambientale e paesaggistico. Come abbiamo avuto modo di sottolineare, le forme del paesaggio dipendono non soltanto dagli elementi strutturali del territorio, ma anche dall'azione dell'uomo e quindi da quelli legati al ciclo agricolo. La questione, a nostro parere, è particolarmente interessante per la conformazione geografica del nostro paese, che si estende per oltre 1.000 km nel senso della latitudine con una distribuzione delle regioni agrarie di pianura, collina e montagna lungo tutto il suo territorio. Questo comporta, come è ovvio, delle sensibili differenze riguardo alle temperature e alla distribuzione e quantità delle precipitazioni, che implicano a loro volta, con riferimento alle medesime colture, differenti periodi vegetativi. Oltre a ciò, gli aspetti geografici e climatici hanno anche comportato la selezione di varietà diverse di queste colture che si sono sedimentate nelle singole regioni nel corso del tempo.

---

<sup>20</sup> Luchino Franciosa, *Distribuzione delle colture e appoderamento fondiario in Italia*, «Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica», s. IV, 52 (1937) 5, pp. 309-325, Sereni, *Storia del paesaggio agrario* cit., pp. 439-484; Carlo Pazzagli, *Per la storia dell'agricoltura toscana nei secoli XIX e XX. Dal Catasto particellare lorenese al Catasto agrario del 1929*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino, 1979.

<sup>21</sup> Saverio Russo, *Paesaggio agrario e assetti colturali in Puglia tra otto e novecento*, Bari, Edipuglia 2001; Id., *Paesaggio agrario e assetti colturali in Molise tra otto e novecento*, Bari, Edipuglia, 2004; Id., *Paesaggio agrario e assetti colturali in Basilicata tra otto e novecento*, Bari, Edipuglia, 2005.

<sup>22</sup> Francesco Chiapparino, Gabriele Morettini, *Rural 'Italies' and the Great Crisis. Provincial clusters in Italian agriculture between the two world wars*, in «Journal of Modern Italian Studies», 23 (2018) 5, pp. 640-677; Pablo Martinelli 2014, *Von Thünen south of the Alps: access to markets and interwar Italian agriculture*, in «European Review of Economic History», 18 (2014), pp. 107-143.

<sup>23</sup> Libero Lenti, recensione a *Periodi di semina e di raccolto per le principali coltivazioni*, in «Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica», s. IV, 53 (1938) 4, p. 343.

#### 4. Primi risultati: frumento e mais

Sulla base delle informazioni raccolte nel Catasto agrario abbiamo costruito una carta vettoriale dell'Italia seguendo le medesime ripartizioni utilizzate nella fonte, che ricalca sostanzialmente quella pubblicata nel secondo volume riassuntivo<sup>24</sup>. Essa riporta, quindi, oltre ai confini delle province, la suddivisione interna in ciascuna di esse delle diverse regioni agrarie. Grazie all'insieme delle informazioni catastali e con il supporto della carta vettoriale è possibile ricostruire un quadro nazionale, non soltanto dell'agricoltura italiana tra le due guerre, ma offrire elementi relativi all'ambiente e al paesaggio, anche in un'ottica stagionale.

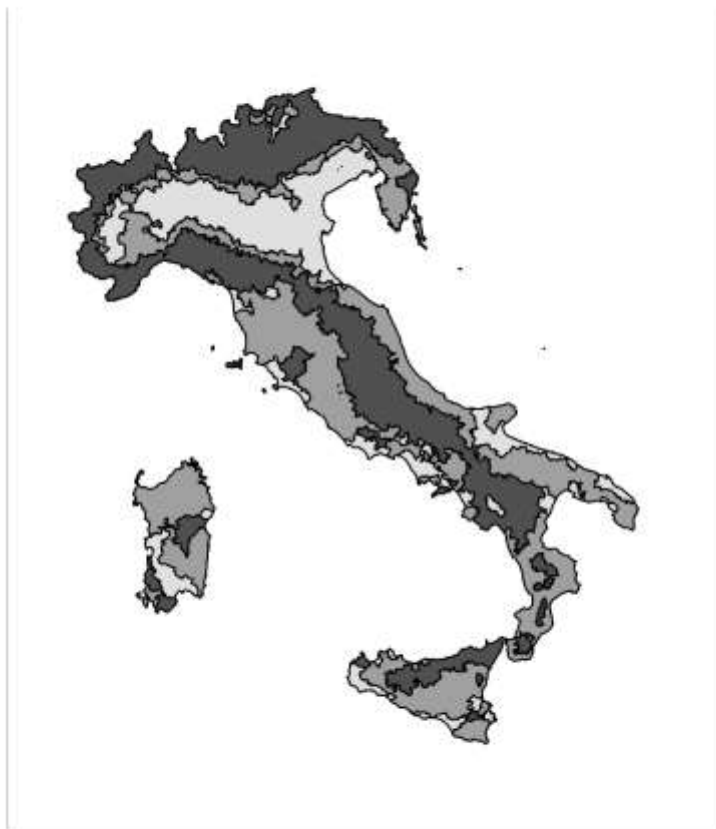
La figura 1 riporta, riguardo a tutto il paese, la suddivisione tra pianura, collina e montagna così come risulta dalla documentazione catastale. I territori così definiti sono il frutto di classificazioni adottate a livello locale e solo in seguito riuniti in un quadro complessivo. Per questo motivo, solo per alcuni ambiti, si può notare come siano stati ritagliate con grande dettaglio le aree delle diverse regioni agrarie. Valga per tutti l'esempio della provincia di Bolzano, dove sono evidenziate, nell'ambito di un territorio quasi completamente di montagna, le ristrette superfici di pianura e collina, mentre nulla del genere risulta per quella di Trento.

---

<sup>24</sup> Istat, *Catasto agrario 1929*, parte II, tavole.



Fig. 1. *Suddivisione dell'Italia in regioni agrarie secondo la classificazione adottata nel Catasto agrario*

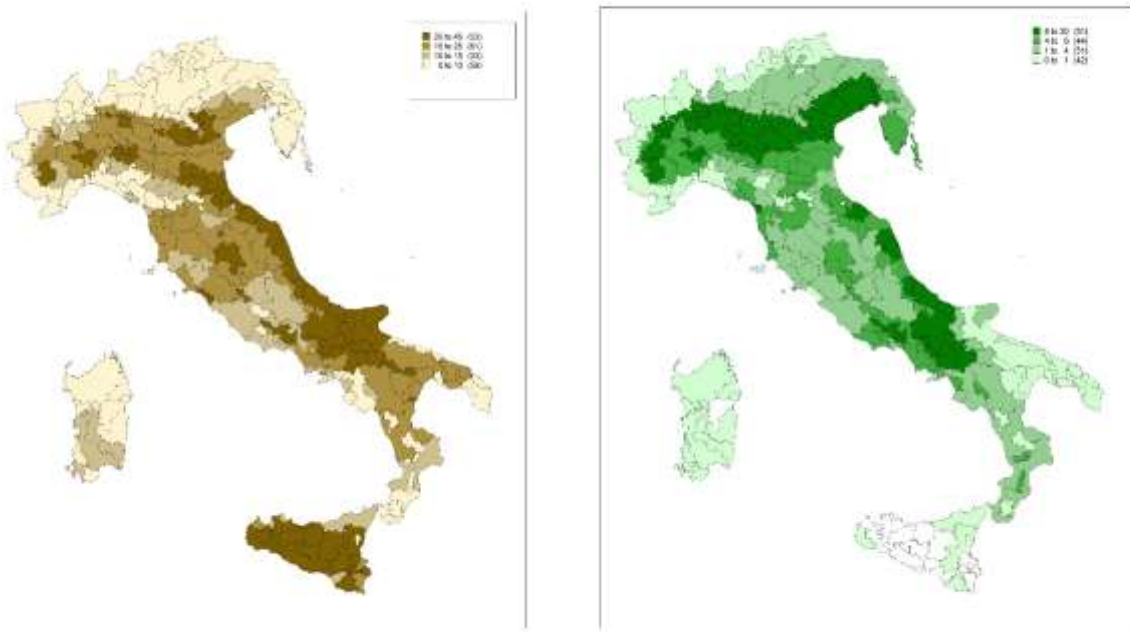


Con la traccia generale fornita dalla figura 1 possiamo cominciare ad esplorare alcuni aspetti ambientali. Negli esempi che seguono intendiamo avanzare alcuni ragionamenti sulla base di sole due culture, tra le più diffuse nel paese, ovvero il frumento e il mais.

La figura 2 riporta, separatamente per grano e granturco, la percentuale dell'area occupata sul totale della superficie agraria a livello dei singoli territori che abbiamo utilizzato come base di indagine. Le due carte riflettono la prospettiva per così dire tradizionale della storia dell'ambiente così come viene di solito studiata in ambito storico-agrario. Le immagini mettono bene in evidenza l'adattamento delle coltivazioni alla natura orografica del terreno. Sia per quanto riguarda il frumento che per il mais non ci sorprendiamo di trovare bassi livelli di diffusione sui rilievi alpini, dove la quota di gran lunga maggioritaria della superficie agraria era occupata da boschi, pascoli e prati e dove lo spazio per le colture cerealicole era alquanto ridotto. Ma le osservazioni che possiamo fare sono anche altre. Le due carte mettono bene in evidenza le diverse vocazioni territoriali delle due

colture come si sono venute sedimentando storicamente. Il frumento è distribuito in maniera più omogenea sul territorio rispetto al mais. Benché fitto nella pianura padana, le sue zone di vocazione si estendono lungo tutta la dorsale adriatica per diffondersi poi tra Puglia, Molise e Campania, specie in provincia di Benevento, in una vasta area dove ricopre parti maggioritarie della superficie. Siamo nella zona a forte vocazione produttiva del grano duro. Un'altra area di intensa diffusione del frumento è naturalmente la Sicilia, la cui destinazione d'uso dei terreni a frumento era celebre già nell'antichità. Per quanto riguarda il mais, invece, la concentrazione è massima nella pianura padana, dove il granoturco aveva cominciato a diffondersi fin dalla fine del XVI secolo. Solo in parte questa coltura segue i territori a vocazione cerealicola già occupati dal frumento. In particolare esso risulta assai poco diffuso nelle regioni più meridionali e in particolare nelle isole. Diciamo che riguardo al mais, con l'eccezione dell'area alpina, si può osservare un gradiente nord sud che non ha un altrettanto speculare andamento da parte del frumento.

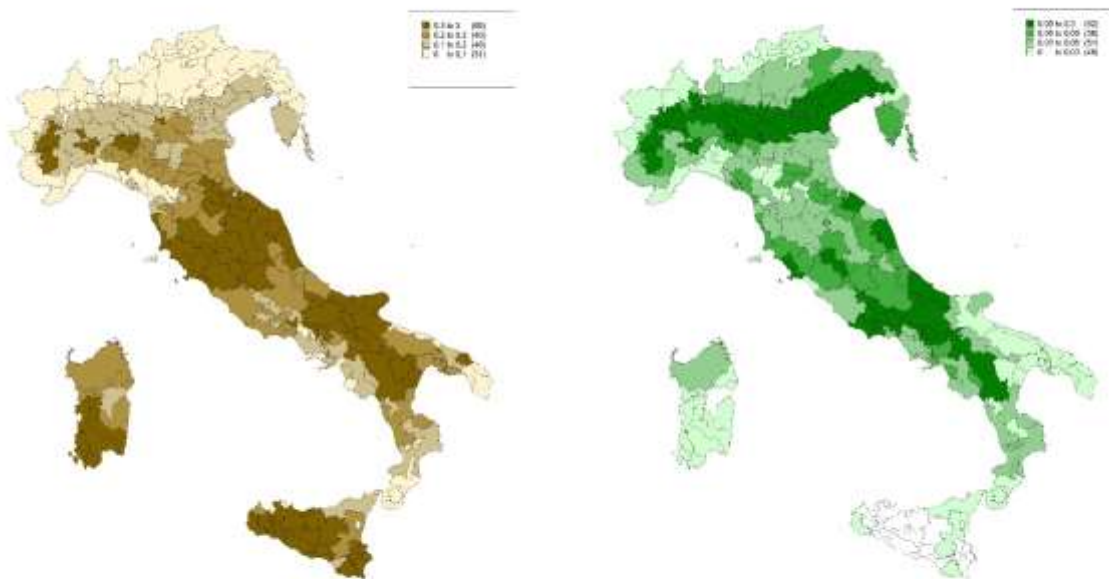
Fig. 2. % superficie agraria destinata a frumento e a mais. Italia 1929



La figura 3 presenta la diffusione pro capite delle due colture sulla base della superficie ad essa destinata e con riferimento alla sola popolazione agricola. La carta riflette sempre, come in figura 2, la diffusione delle colture, ma in una prospettiva un po' diversa, che considera l'aspetto demografico. In questo contesto, quindi, gioca un ruolo anche la distribuzione della popolazione e la sua densità.

Mentre la distribuzione del mais secondo questa prospettiva risulta sostanzialmente sovrapponibile a quella già vista riguardo alla superficie, alcune differenze si osservano con riferimento al frumento. Alcuni territori, dove il frumento occupava una superficie relativamente piccola, sono al contrario ricchi di grano se valutiamo questa superficie in rapporto alla popolazione agricola. Questo è il caso ad esempio della Sardegna e, in misura meno evidente, della vasta fascia centrale costituita da Marche, Umbria e Toscana meridionale. Questa distribuzione riflette almeno in parte anche la struttura dei consumi nei diversi territori, orientati per quel che riguarda i cereali, maggiormente sul mais nella pianura padana e sul grano in quasi tutto il resto d'Italia.

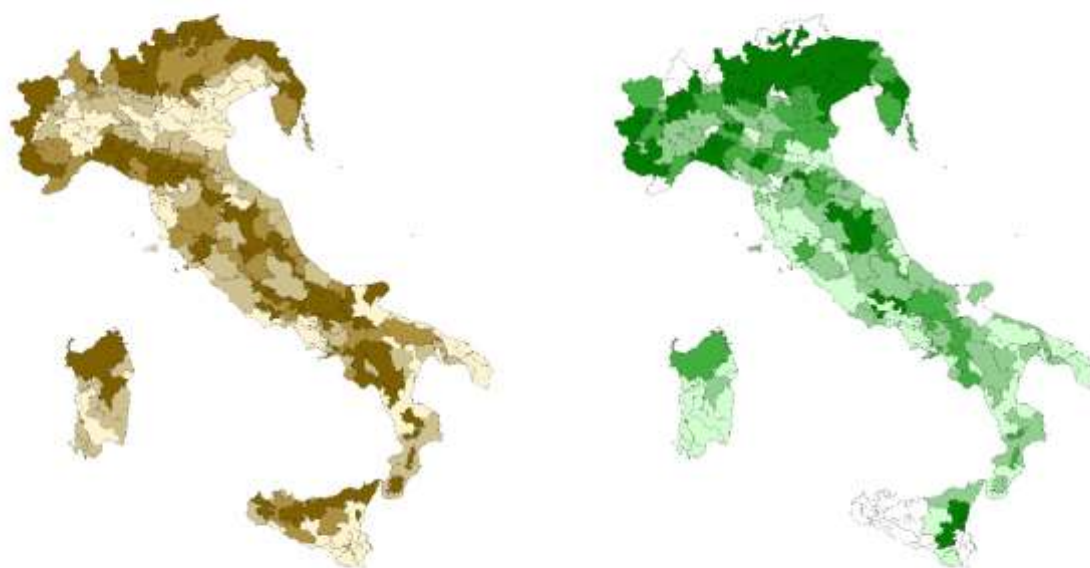
Fig. 3. *Superficie agraria (he) pro capite destinata a frumento e a mais. Italia 1929*



La figura 4 presenta invece il periodo di raccolto dei due cereali così come viene descritto nel volume sui periodi di semina e raccolto. In via preliminare va spesa qualche parola per spiegare i criteri seguiti per costruire la carta. I dati riportati sulla fonte, come abbiamo già accennato, riguardano le date estreme entro le quali si colloca l'inizio e la fine del raccolto, poi sono indicate anche le date estreme del periodo di punta. Nel costruire la carta abbiamo optato per individuare la data centrale di questo ultimo intervallo di tempo. La colorazione è più intensa là dove la stagione del raccolto è più avanzata. Naturalmente le due rappresentazioni hanno rilevanza soltanto in termini relativi alle singole colture, in quanto la mietitura si concentra prevalentemente dalla fine di giugno

fino alla fine di luglio, mentre la raccolta del granturco va dalla fine di luglio a ottobre. Nelle carte, riguardo al frumento il colore più chiaro indica il raccolto precoce, collocato all'inizio di giugno, mentre quello più scuro quello tardivo, tra la seconda metà di luglio e gli inizi di agosto. Per il mais, invece, le colorazioni più chiara e più scura indicano, rispettivamente, luglio-agosto e ottobre.

Fig. 4. *Stagione di raccolto del frumento e del mais*



Anche in questo caso le evidenze relative a frumento e mais mettono in luce aspetti delle due colture che hanno origine nel passato, ma che riflettono anche alcune trasformazioni del presente.

Riguardo al frumento risulta chiara l'influenza dell'altitudine. Questo è dovuto sia a fattori naturali, diciamo così di lunga durata, sia anche, probabilmente, all'introduzione delle nuove razze elette che avevano trovato la loro diffusione soprattutto in pianura, dove la produzione era maggiore e dove è possibile che la scelta di queste varietà, che erano più precoci, abbia concorso a distanziare le date di raccolto con la montagna, dove, stante i raccolti assai più bassi, era poco utile introdurre le nuove varietà di frumento. Per quanto riguarda il mais, invece, risulta prevalente anche in questo caso un gradiente basato sulla latitudine. In termini generali, procedendo da sud verso nord la data del raccolto è sempre più tarda. Anche in questo caso, comunque, il ruolo dell'altitudine pur essendo secondario è visibile. Al momento del Catasto, infatti, a differenza del frumento pochissimo mais prodotto in Italia era frutto di selezione. La tempistica del raccolto, quindi, riflette quella del passato.

## *5. Conclusioni provvisorie e sviluppi futuri*

In questo lavoro abbiamo proposto una analisi dell'ambiente delle campagne italiane così come emerge dai risultati del Catasto agrario del 1929. Lo studio si è limitato a mettere in luce alcune relazioni esistenti tra diffusione del frumento e del mais, le due principali coltivazioni cerealicole dell'agricoltura italiana, con altre caratteristiche delle campagne. Abbiamo discusso il tema sotto tre diverse prospettive. La prima riguarda la diffusione delle colture rispetto alla superficie agraria, la seconda la raffronta alla popolazione impiegata in agricoltura e la terza indaga il calendario agricolo dei raccolti. I risultati hanno messo in luce alcuni aspetti già noti della distribuzione delle colture, ma hanno anche evidenziato alcune sue relazioni con le caratteristiche demografiche delle singole regioni agrarie. È emerso anche un quadro per certi versi nuovo della distribuzione di queste colture che assume altitudine e latitudine come aspetti esplicativi non solo del paesaggio inteso in senso strutturale, ma anche delle sue trasformazioni nel breve periodo. Lo studio è ancora all'inizio, e molto può essere aggiunto in relazione al gran numero di informazioni che derivano dalle nostre fonti. Tra gli sviluppi futuri un posto di rilievo va dato, a nostro parere, allo sfruttamento delle informazioni in chiave demografica. La raccolta di dati effettuata attraverso il Catasto agrario era frutto di un progetto di grande respiro, che intendeva utilizzare fonti diverse in maniera integrata. Per questo motivo, la chiave territoriale della rilevazione era stata determinata in armonia con quelle relative al Censimento della popolazione. È evidente che questi sviluppi travalicano gli obiettivi di questo lavoro, ma introducono la possibilità di uno studio dell'ambiente italiano, almeno quello delle campagne, con una chiave di lettura che include non il solo profilo paesaggistico, la distribuzione delle colture, i modi di conduzione, ma anche la popolazione e le famiglie.